

Il Mite lancia 40 piattaforme. L'economista Clò: gli incentivi finora sono finiti all'estero, adesso serve un filiera tricolore

L'Italia scommette sull'eolico in mare sfida tra sessanta big per gli impianti

IL CASO

LUIGI GRASSIA

Tutti vogliono le energie rinnovabili (in teoria) ma quando poi si tratta di costruire gli impianti che le producono (in concreto) scendono in piazza i comitati del no, perché il fotovoltaico ricopre di pannelli solari vaste zone verdi e l'eolico rovina il paesaggio con le pale e i piloni che le reggono. Come se ne esce? Una possibilità è realizzare gli impianti in mare aperto, il più possibile fuori dalla vista – anche se le contestazioni degli ambientalisti ai rigassificatori offshore non sono un precedente incoraggiante.

Comunque il ministero della Transizione ecologica sta provando a promuovere gli impianti eolici offshore flottanti, avviando 40 progetti; più di 20 sono da costruire al largo della Sicilia e della Sardegna, più di 10 lungo la costa del Mare Adriatico e gli altri distribuiti fra lo Ionio e il Tirreno.

Il ministero fa sapere che «si sta concludendo il primo giro di incontri bilaterali con le singole società e i gruppi di società proponenti». Le manifestazioni di interesse pervenute sono già 64, da parte di imprese o associazioni di imprese, ma anche di consorzi universitari e di ricerca e (cosa di ottimo auspicio) di organizzazioni di tutela ambientale come il Wwf, Legambiente e Greenpeace. «È già previsto un ulteriore giro di riunioni - informa il ministero della Transizione ecologica - per valorizzare le possibili sinergie derivanti dalla previsione di più impianti nelle me-

desime aree di mare, d'intesa fra i proponenti, e per condividere lo stato dei lavori con le associazioni di tutela ambientale e gli altri soggetti partecipanti».

Non facciamo naturalmente il lunghissimo elenco delle aziende che si candidano a questa attività, ma fra le maggiori figurano Ansaldo Energia, Edison, Eni, Erg, Falck Renewables, Fincantieri, Leonardo, Saipem e Sorgenia

Ma come si inserisce questo progetto nel complesso della politica energetica italiana? L'economista ed esperto di energia Alberto Clò dice al telefono che «da quando si è cominciato a ridurre gli incentivi alle energie rinnovabili la costruzione di questi impianti in Italia è passata da un record di 10 mila nuovi MegaWatt annui di solare e eolico nel 2010 e 2011 a soli 700 MW quest'anno. Per rispettare gli impegni internazionali alla transizione verde che ha preso l'Italia questo sforzo andrebbe moltiplicato». Clò vede due problemi: «Innanzitutto ci sono la lentezza e la difficoltà nelle autorizzazioni, anche per la frequente opposizione delle popolazioni locali. A questo le piattaforme flottanti potrebbero fornire una soluzione». Però, dice Clò, c'è anche un problema di redditività: questi nuovi impianti saranno efficienti da un punto di vista economico? Sarebbe pure utile se promuovessero una filiera produttiva di eolico offshore da esportare nel mondo; finora l'Italia ha stanziato 130 miliardi di incentivi alle rinnovabili che sono finiti soprattutto in Cina per comprare pannelli solari e altre attrezzature, «ma nel caso delle piat-

taforme eoliche flottanti potrà essere diverso, perché ad esempio la Saipem ha già costruito e esportato impianti di questo tipo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impianti flottanti a distanza dalla costa non compromettono il paesaggio

Saipem ha maturato un'esperienza internazionale nel settore



Il ministero della Transizione ecologica sta provando a promuovere gli impianti eolici offshore flottanti

